



I leader della coalizione di Governo durante l'incontro di ieri e sotto un seggio elettorale



Plinio Lepri/ Ap

Il 50% dei deputati eletto nei collegi uninominali l'altra metà col proporzionale Il nome del premier nella scheda

NEDO CANETTI

ROMA Il testo di legge di riforma elettorale, messo a punto ieri dal vertice della maggioranza, è impostato sul modello tedesco, al quale si propone di inserire alcuni correttivi che lo rendano più consona alla situazione italiana. La proposta prevede che il 50 per cento dei deputati venga eletto in 315 collegi uninominali, con sistema maggioritario a turno unico (viene eletto il candidato che ha ottenuto più voti); il restante 50 per cento, cioè gli altri 315 deputati dei 630 previsti, viene scelto con sistema proporzionale sulla base di liste plurinominali, bloccate, circoscrizionali, con lo sbarramento del 5 per cento dei voti validi (attualmente è del 4 per cento).

Nella scheda elettorale viene inserita, nei simboli di coalizione, l'individuazione del premier (per la votazione diretta del Capo del governo sarebbe necessaria una riforma costituzionale, per la quale non c'è evidentemente tempo, prima delle prossime elezioni). Con questo sistema, si ha una sola scheda, come per l'elezione comunali e provinciali (a sinistra il candidato della coalizione nel collegio uninominali con il simbolo della coalizione stessa contenente il nome del candidato premier; a destra i simboli dei partiti che la compongono). L'elettore può votare il solo candidato nel collegio uninominali o uno dei partiti collegati e, in tal caso, il suo voto va anche al candidato di collegio).

Nel comunicato del vertice si parla anche di «eventuale premio di maggioranza», senza però che si sia specificato come questo possa concretizzarsi. Tanto la legge per l'elezione diretta dei sindaci che quella, più recente, per l'elezione diretta dei presidenti di regione, prevedono varie forme di premio di maggioranza. Altre se ne possono trovare. Sarà questo uno dei nodi da sciogliere nel confronto con le opposizioni. Ricordiamo che la Lega nord e Rifondazione comunista sono nettamente contrarie a premi di maggioranza, mentre maggiore disponibilità si è riscontrata nel Polo.

Sul piano delle conseguenti modifiche costituzionali - si legge nel documento del vertice di maggioranza - si propone di procedere ad un adeguamento delle disposizioni riguardanti il governo. Si prevede, in particolare, la possibilità di revoca dei ministri da parte del Presidente del consiglio (se ne valorizza così la figura), e una norma antiballottone, la cosiddetta «mozione di sfiducia costruttiva». Ricordiamo che il Partito popolare ha presentato giovedì alla Camera un disegno di legge costituzionale proprio sulla sfiducia costruttiva (la mozione di sfiducia è ammissibile solo se accompagnata dalla designazione di un nuovo primo ministro; in caso contrario è previsto lo scioglimento delle Camere dopo 20 giorni trascorsi dal voto contrario al governo in carica o dalle dimissioni e dalla morte del premier). È del tutto evidente che, il modello tedesco corretto, scompare lo scorporo. Il comunicato si riferisce solo all'elezione per la Camera dei Deputati; non fa alcun cenno al Senato.

Svolta sulla riforma elettorale Si tratta sul modello tedesco Proposta del centrosinistra, Berlusconi ci sta

ROMA Modello tedesco con indicazione del premier. Disponibilità a studiare un premio di maggioranza e esaminare ipotesi di sfiducia costruttiva e norme antiballottone. Apertura sulla par condicio: cancellare le norme non si può, ma ritoccarle sì. Stavolta il vertice dei segretari della maggioranza è stato preparato con cura e la coalizione si è ritrovata unita nella proposta e nel rilanciare la palla al Polo. Il progetto di riforma elettorale è quello che si era andato delineando nei giorni scorsi, la novità è che la maggioranza marcia compatta e si sente abbastanza forte da affrontare senza patemi d'animo il confronto col Polo.

Nei fatti la proposta della maggioranza è molto simile a quella vagheggiata dal centrodestra, ma di qui a dire che la riforma e l'accordo siano a portata di mano, ce ne corre. È finita una fase, quello dello studio, ora le carte sono in tavola e si vedrà, hanno detto i leader della maggioranza, se davvero il Polo fa sul serio. Le prime risposte dell'opposizione sono diverse nei toni. An è cauta, ma Berlusconi rompe gli indugi. «Ancora una volta gli italiani possono constatare che la sinistra, dopo avermi attaccato, ha accettato esattamente le proposte da me avanzate, ora spero che a questi annunci di buona volontà seguano fatti concreti». In pratica, se le parole, depurate dalla propaganda, hanno un

senso, quello del leader dell'opposizione è un via libera. Atteggiamento previsto e anche in qualche modo cercato dalla maggioranza.

Berlusconi, anche perché presato da Ciampi, aveva detto chiaramente ai suoi che non si poteva dar l'impressione di non voler fare la riforma. Quindi, pur puntando a lasciare tutto come sta, ossia al Mattarellum, l'ordine di scuderia è che bisogna accettare il confronto. La maggioranza ha lavorato esattamente allo scopo di togliere alibi. Tutte le aperture possibili ci sono, e adesso, se non ci saranno colpi di scena, il confronto può partire davvero. Mettere ostacoli è più difficile.

D'altra parte la proposta della maggioranza, a un primo esame del testo redatto ieri dopo un paio d'ore di vertice dei 9 segretari, è un compromesso tra alcune esigenze presenti in modo trasversale nei due schieramenti: quelle dei fautori del bipolarismo, rappresentate dall'indicazione del premier, e quelle dei nostalgici del proporzionale. Il modello tedesco, infatti, di per sé non è affatto bipolare: è un siste-

ma misto, ma prevede lo sbarramento al 5% e quindi induce le forze minori a coalizzarsi. È l'indicazione del premier, con l'aggiunta di eventuali norme antiballottone e la sfiducia costruttiva a renderlo potenzialmente bipolare e utile alla situazione italiana. Resta il problema della stabilità di governo, che è uno degli obiettivi della riforma. Qui la maggioranza ha evitato di dividersi, anche se le opinioni, come del resto accadde nel centrodestra, sono differenti. C'è chi vuole il premio di maggioranza, chi ha qualche dubbio. Si lavorerà, è probabile, sull'entità del premio. Nel Polo la situazione è la stessa: la Lega non vuol sentir parlare di premio di maggioranza, perché questo diminuirebbe il suo peso specifico e non la renderebbe ago della bilancia. Berlusconi, che è convinto di vincere le politiche, preme per assicurarsi un margine di sicurezza per governare indipendentemente dalle bizze di Bossi. Se partirà, il confronto parlamentare potrà risolvere nel migliore dei modi il dilemma.

Dice infatti Castagnetti: «Il premio di maggioranza, nel sistema tedesco non c'è ma è evidente che se si creano le condizioni, non abbiamo pregiudizi in merito».

All'uscita dal vertice, i segretari della maggioranza hanno tenuto una linea comune: «Dal Polo a questo punto - ha detto Veltroni - ci attendiamo una collaborazione

per portare in parlamento questa proposta e approvarla nei tempi debiti». «È una proposta equilibrata che tiene conto delle posizioni espresse da tutte le forze politiche, il centrosinistra ha dato prova di unità, di responsabilità e di apertura». Ovvio, il riferimento alla par condicio: «È chiaro - aggiunge il leader dei Ds - che modificando la legge elettorale si può pensare a un adattamento, spostando l'accento sulle coalizioni, ma l'idea della par condicio non è messa in discussione». Insomma, come sottolineano un po' tutti, la disponibilità è piena, purché non si prenda l'impossibile, ossia la cancellazione di una legge in vigore in ogni paese civile.

Nel complesso la maggioranza esce dal vertice un po' più convinta. Il lavoro sulla legge elettorale è stato positivo e con Amato, nei prossimi giorni, si prenderanno di petto altre questioni urgenti, ad esempio i temi della sicurezza, del fisco, del lavoro. «Vogliamo lavorare - conclude Castagnetti - in termini più costruttivi di qui alle elezioni superando quelle difficoltà di intesa e di comunicazione interna che si erano registrate ultimamente». Buoni propositi che Mastella, soddisfatto dopo il colloquio chiarificatore di Strasburgo con Veltroni, spiega così: «Basta con la melanconia di chi si sentiva sconfitto, io voglio vincere».



Nel computer di Franceschini la bozza «top secret»

Intermezzo tecnologico al vertice di maggioranza dedicato alla legge elettorale: il sottosegretario alle riforme, Dario Franceschini, si è infatti presentato alla riunione con un computer portatile sul quale aveva il testo della proposta, che finora non aveva mai stampato per non far trapelare notizie che potessero compromettere la trattativa. Negli ultimi quindici giorni Franceschini ha fatto un po' da sherpa nella riforma. Dal dibattito parlamentare al Senato e dalle proposte politiche via via emerse, Franceschini ha abbozzato un testo, che è poi quello approvato oggi. In questi giorni Franceschini lo ha illustrato in diverse sedi, come riunioni di partito o incontri con i vari segretari della maggioranza, ma neanche a questi ultimi ha mai dato un testo stampato per evitare indiscrezioni. Analoghi contatti sono stati tenuti con il Quirinale e il Presidente del Consiglio. Il primo foglio stampato Franceschini lo ha consegnato ieri al ministro per le riforme Antonio Maccanico. Oggi dunque quando i segretari hanno chiesto a Franceschini di illustrare nei dettagli il testo, egli ha aperto il computer portatile facendo vedere sullo schermo la bozza della proposta. Dopo l'ok dei presenti Franceschini ha consegnato il dischetto alle segretarie che hanno provveduto a stamparlo e a distribuirlo anche ai giornalisti.

Un'altra cosa mai vista prima sotto il cielo: nel pieno di una «dittatura comunista» l'uomo più ricco del Paese è salito di quattro posizioni, in un solo anno, nella scala dei più ricchi del mondo. È così nata una nuova categoria storico-sociale: la dittatura comun-plutocratica. Si tratta di un eccezionale esperimento di rivoluzione in un paese solo, di ben maggiore successo rispetto a quello tentato da tal Giuseppe Stalin. Primo in Italia, terzo in Europa, ventitreesimo nel pianeta, e senza scomodare la new economy (è bastata una ventina d'anni fa una legge chiamata Mammi). Questo ricchissimo, che si fregia anche del cavalierato della Repubblica, è - secondo la tesi di Francesco Cossiga - «il problema» dell'Italia in Europa. È, così, noi lo tratteremo. Non ci occupiamo delle sue fortune (altrimenti passiamo da invidiosi e moralisti) ma, appunto, del «problema».

Dov'è il problema? Non i soldi ma la loro incarnazione, cioè le Tv generaliste e no, i giornali, l'editoria; insomma la smisurata potenza comunicativa e formativa nella società della comunicazione e della formazione. Qualcosa - dice Cossiga - che «si scontra con i parametri della cultura democratica europea». Cioè: la cultura democratica europea non sopporta che un monopolista della ricchezza assurga a monopolista anche della gestione politica di un Paese che non voglia staccarsi dal Continente come in una deriva tetotica. Per cui: il problema «non è la Lega né An, il problema è Berlusconi». Il fatto poi

DIETRO IL FATTO

BERLUSCONI SEMPRE PIÙ RICCO SOTTO LA «DITTATURA COMUNISTA»

ENZO ROGGI

che la maggior parte dei governi europei siano di centrosinistra aggrava, ma non genera, il rischio di isolamento di un'Italia berlusconiana. Tale rischio deriva tutto dalla natura della posizione economica del capo del Polo, con o senza legge sul conflitto d'interessi (che, in ogni caso, non c'è).

E quanto l'ex presidente della Repubblica abbia centrato il «problema» è comprovato proprio dalla lettura dell'agenda dei ricchissimi nella Terra: nessuno di loro - né tra i 22 che precedono il nostro, né tra quelli che lo seguono nella scala dei miliardi - si sogna, o mostra di accarezzare idee di diretto potere politico (anzi, il primo tra di loro è in questi giorni sotto la mannaia dell'ordinamento giuridico-politico).

Ma, diversamente da Cossiga,

noi pensiamo che il «problema», prima ancora che investire il rapporto Italia-Europa, investa gravemente i caratteri e la salute della democrazia italiana. Anche se l'Europa ci perdonasse, il «problema» delle armi improprie di una potenza estranea ai meccanismi della dialettica democratica. E, ancor più, si tratta del fatto che una parte cospicua dell'opinione pubblica (specie quella moderata) trovi non solo accettabile o normale ma auspicabile se non entusiasmante che il conflitto democratico sia svolto ad armi diseguali. Peggio ancora: che una parte (interclassista) dell'opinione pubblica s'immedesimi nel modello etico-pratico del magnate e trasformi in fascino e carisma anche la più scellerata e banale delle sue idee. In questo senso, si potrebbe dire che il successo di Berlusconi fotografa una crisi inedita e grave dell'ethos sociale. Ancora. Il «problema» è nella machiavellica capacità del magnate di cavalcare questa crisi, di farne il supporto di una svolta nazionale

ma rimarrebbe, ed assumerebbe - come assume - caratteri ancor più preoccupanti. Ancora una volta non si tratta della ricchezza di una persona, si tratta del fatto che si getti nell'arena del processo politico

LA CLASSIFICA DEI PAPERONI

Patrimonio in miliardi di dollari		
1	Bill Gates	Usa 60
2	Ellison Lawrence J.	Usa 47
3	Re Fahd Al Saud	Arabia S. 30
4	Allen Paul Gardner	Usa 28
5	Buffett Warren	Usa 28
6	Sheikh Zayed Al Nahyan	Abu Dhabi 23
7	Moore Gordon Earl	Usa 21
8	Principe Alwaleed Bin Talal	Arabia S. 20
9	Famiglia Albrecht	Germania 20
10	Walton Alice L.	Usa 20

COSÌ GLI ITALIANI		
23	Silvio Berlusconi	12,8
77	Del Vecchio e famiglia	5,5
92	Giovanni Agnelli e famiglia	5,0
99	Luciano Benetton e famiglia	4,8

ma rimarrebbe, ed assumerebbe - come assume - caratteri ancor più preoccupanti. Ancora una volta non si tratta della ricchezza di una persona, si tratta del fatto che si getti nell'arena del processo politico

dei contorni inquietanti soprattutto perché inediti, ignoti. Non un'Europa diffidente ma un'Italia senza più ancoraggi nella sua storia è il «problema» che, certo, sconvolge e preoccupa la sinistra ma che non dovrebbe lasciar tranquillo almeno le frazioni consapevoli dello stesso mondo moderato. A cominciare da quei cattolici (siano esibizionisti o casti) che oggi fanno da supporto al ventitreesimo ricco del mondo. Ed anche quei laici minoritari che, annusando l'odore del vincitore, pensano di azzerrare la loro stessa storia pietando qualche gesto di attenzione (meno peso alla Lega, più distanza da An) che renda plausibile il loro passaggio al campo avversario. Gli uni e gli altri invocano l'alibi dell'adesione di Forza Italia al Ppe come pegno di un'assoluta normalità (nessun «problema», appunto) dell'alternativa berlusconiana. Certo, l'alternativa è normale, e tale deve essere considerata da tutti. Ma questo non può significare ignorare rassegnati i suoi caratteri, le sue conseguenze.

Siamo in attesa della scala dei ricchissimi del mondo per il 2000 e, soprattutto, per il 2001 e 2 e 3. Chissà che non capiti di trovarne qualche traccia pensosa in una delle tante dichiarazioni della Cei sulla «condizione del Paese».

Agli abbonati

✓ L'Unità informa gli abbonati che intendono ricevere la copia del giornale presso il luogo della propria villeggiatura di comunicarlo tempestivamente al nostro Ufficio Abbonamenti, indicando con esattezza il periodo e l'indirizzo temporaneo.

✓ Comunica inoltre che - limitatamente al periodo di chiusura per ferie dei singoli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

PER INFORMAZIONI CONTATTARE IL NUMERO VERDE 800.254188

